

La Repubblica 18 Ottobre 2013

Stato-mafia, Napolitano sarà testimone. Cancellieri: inusuale, sono perplessa

PALERMO — La Corte d'assise che sta celebrando il processo per la trattativa Stato-mafia chiederà di entrare nel palazzo del Quirinale, per ascoltare come testimone il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È quanto sollecitava la procura di Palermo, che al capo dello Stato vuole chiedere chiarimenti su una lettera inviatagli dal suo consigliere Loris D'Ambrosio, qualche settimana prima di morire, nel giugno 2012. Una lettera, poi resa nota dal Quirinale, in cui D'Ambrosio manifestava i suoi sospetti su «indicibili accordi» nella stagione delle stragi.

Non si sa ancora quando partirà la citazione per il Colle, sarà la procura a decidere il momento, ma da ieri mattina Giorgio Napolitano è ufficialmente uno dei 177 testimoni che i pm Di Matteo, Del Bene, Tartaglia e Teresi sono autorizzati a convocare. Così ha scritto in un'ordinanza la corte d'assise presieduta da Alfredo Montalto: «La testimonianza del presidente della Repubblica è espressamente prevista dall'articolo 205 del codice di procedura penale, che disciplina le modalità della sua assunzione». Ovvero, l'audizione al Quirinale. «Tuttavia — precisano i giudici — deve tenersi conto dei limiti contenutistici che si ricavano dalla sentenza della Corte Costituzionale del 4 dicembre 2012». È la sentenza che ha risolto il conflitto di attribuzione sollevato dal Colle con la procura di Palermo, ribadendo un diritto alla riservatezza assoluto per l'attività del presidente della Repubblica. Dunque, i giudici ribadiscono i paletti all'audizione del capo dello Stato: «La testimonianza del presidente richiesta dal pm può essere ammessa nei soli limiti delle conoscenze del detto teste, che secondo quanto è dato rilevare dalla lettura dell'articolato di prova anche sotto il profilo temporale, potrebbero esulare dalle funzioni presidenziali, pur comprendendovi in esse — è un ulteriore paletto — le attività informali, comunque coessenziali alle prime e coperte da riservatezza di rilievo costituzionale». In sintesi: i pm potranno chiedere a Napolitano solo di quella lettera scritta da D'Ambrosio. E neanche in termini ampi, ammette lo stesso procuratore aggiunto Teresi: «Perché la testimonianza non potrà mai vertere sulle conversazioni che il presidente ha avuto eventualmente con il suo consigliere in quel periodo della lettera».

Il caso è aperto. La decisione della corte non è piaciuta al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, che dice: «La convocazione del presidente mi lascia perplessa, è inusuale». Luciano Violante, del Pd, definisce invece la scelta dei giudici «originale».

Ma cosa vogliono chiedere i pm di Palermo? La risposta è al numero 63 della lista dei testimoni: «Per riferire in ordine alle preoccupazioni espresse dal consigliere

D'Ambrosio nella lettera del 18 giugno 2012 concernenti il timore "di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi", e ciò nel periodo tra il 1989 e il 1993». Sono gli anni in cui D'Ambrosio fu all'Alto commissariato antimafia e al ministero della Giustizia.

Quella lettera D'Ambrosio la scrisse nei giorni delle polemiche seguite alla pubblicazione delle sue telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino, che era intercettato nell'ambito dell'indagine sulla trattativa. D'Ambrosio scrisse per ribadire la sua correttezza, mise anche a disposizione il suo incarico. Alla fine, lanciò quei dubbi. Adesso, le telefonate fra Mancino e D'Ambrosio fanno parte del processo, pure questo ha deciso la corte, che ha dunque ammesso uno dei capitoli più delicati di tutto il caso: «Le pressioni dell'imputato Mancino», le chiamano i pm. Verranno citati il procuratore generale della Cassazione, Gianfranco Ciani, e il segretario generale del Quirinale, Donato Marra: il primo sollecitato a intervenire dal secondo, dopo le lamentele di Mancino sul mancato coordinamento fra procure nelle indagini sulla trattativa. Testimone sarà pure l'ex procuratore nazionale Piero Grasso, oggi presidente del Senato: fu convocato da Ciani, ma respinse in modo netto l'ipotesi di avocare l'inchiesta sulla trattativa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS